

Orbán: il discorso di un patriota

Un discorso per noi

Abbiatelo la pazienza di leggere questo ultimo discorso del Premier ungherese Viktor Orbán, tenuto come tradizione all'annuale Summer University di Bálványos.

Fatelo senza fanatismo entusiasta o esaltazioni inutili perché è un grandioso discorso carico di lucido realismo e buon senso; è un discorso senza filtri diplomatici, linguaggi istituzionali, conformismo ideologico. Per questo merita di essere analizzato in profondità.

Più che un discorso è una visione dell'Europa, un'aspirazione, un progetto di difesa e salvezza di una civiltà minacciata da una globalizzazione selvaggia, impietosa e senza scrupoli.

Il leader di una piccola nazione si erge a guida per chiunque oggi rivendichi il valore di un patriottismo eroico, spregiudicato, capace di difendere ciò che si ama e ciò che ancora si è, da chi odia e vuole distruggere ciò che noi siamo.

Le parole di Orbán non riguardano l'Ungheria ma l'essenza stessa della nostra identità europea dilaniata dalla dissoluzione globalista imposta dalle élite tecnocratiche e apolidi.

Buona lettura.

Orbán ritiene l'elezione di Trump il simbolo di un conflitto che può emergere nel mondo occidentale *«tra l'élite transnazionale globale e leader nazionali patriottici»*.

«Nel 2009 Obama tenne il suo primo discorso internazionale in un'importante città chiamata Il Cairo. L'attuale presidente degli Stati Uniti ha tenuto il suo primo discorso internazionale in un'importante città chiamata Varsavia».

E per misurare l'importanza di questo cambiamento, Orbán cita un passaggio del discorso di Trump:

«La nostra lotta per l'Occidente non inizia sul campo di battaglia. Inizia nelle nostre menti, nelle nostre volontà e nelle nostre anime. La nostra libertà, la nostra civiltà e la nostra sopravvivenza, dipendono da questi legami di storia, cultura e memoria».

Libertà economica

«Una nazione forte non vive con i soldi di qualcun altro. Ringrazia istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale (FMI) per il loro aiuto e le saluta: rispedisce indietro i loro pacchi e spera di non doverle più incontrare. Questo è ciò che ha fatto l'Ungheria. Prima del 2010, i governi socialisti avevano agganciato la sopravvivenza della nazione al FMI; il problema è che una macchina può supportare la vita di un paziente aiutando la sua sopravvivenza, ma alla fine il paziente rimane fisicamente legato ad essa».

La trappola del debito

«Un paese è forte se le sue finanze sono in ordine. Nessun paese è forte se il suo deficit di bilancio è eccessivo; se le sue imprese sono alla mercé dei creditori; se la sua popolazione è stata attirata nella trappola del debito come fu quella ungherese con i prestiti in valuta estera».

«Passo dopo passo, l'Ungheria è riuscita ad affrontare tutte queste questioni (...) e oggi cresciamo quasi il doppio della media dell'Unione Europea (...) e siamo in grado di fornire posti di lavoro per tutti coloro che vogliono lavorare. Pochi paesi del mondo sono in grado di farlo. Noi siamo uno di questi. Nel 2010, su una popolazione di 10 milioni di abitanti, solo 3,6 milioni di ungheresi avevano un lavoro e solo 1,8 milioni pagava le tasse (...). Oggi in Ungheria 4,4 milioni di ungheresi lavorano e 4,4 milioni pagano le tasse».

Asset strategici

«Un piccola nazione come l'Ungheria (che non è grande come la Germania o gli Usa), è forte solo se possiede le industrie strategiche che determinano il suo destino. Oggi lo Stato ungherese possiede la maggioranza nel settore energetico, in quello bancario e nel settore dei media. L'Ungheria ha speso circa 1000 miliardi di forini per riacquistare la proprietà nei settori strategici e nelle società prima scioccamente privatizzate».

Demografia

«Per una nazione che vuole essere forte, il declino demografico dev'essere fuori questione. Una nazione che non è in grado di sostenersi demograficamente è destinata a scomparire».

«Molti di voi hanno notato che in Ungheria spendiamo una grande quantità di soldi sulle politiche per la famiglia. Volete sapere da dove prendiamo questi soldi? Li prendiamo dalle multinazionali sotto forma di tasse speciali».

In tutto, spiega Orbán, circa 500 miliardi di fiorini (quasi 2 miliardi di euro) prelevati da banche, assicurazioni, società energetiche e telecomunicazioni e poi indirizzate a politiche demografiche e di supporto familiare.

Immigrazione

Il tema dell'immigrazione per Orbán si lega al tema della dissoluzione dell'Europa e dei suoi popoli:

«La domanda principale per il prossimo decennio è se l'Europa resterà quella degli europei; se l'Ungheria rimarrà il paese degli ungheresi, la Germania dei tedeschi, la Francia dei francesi, l'Italia degli italiani. Chi saranno i cittadini europei?».

«Qualcuno sostiene che l'integrazione risolverà il problema. Ma non siamo a conoscenza di alcun processo di integrazione riuscito. (...) Dobbiamo ricordare ai difensori della "integrazione riuscita", che se persone portatrici di visioni contrastanti vengono a trovarsi nello stesso paese, non ci sarà integrazione, ma caos».

«È del tutto evidente che la cultura dei migranti è in opposizione radicale alla cultura europea; e idee e valori in conflitto si escludono a vicenda. Pensiamo al rapporto uomo-donna nella cultura islamica: per gli europei hanno gli stessi diritti mentre per i musulmani ciò è inaccettabile. Questi due approcci non possono coesistere, ed è solo una questione di tempo che uno o l'altro prenda il sopravvento».

«L'immigrazione non può essere una risposta ai problemi economici. È come se dei naufraghi in mezzo all'Oceano inizino a bere l'acqua del mare: non smorzeranno il problema della loro sete ma l'aumenteranno».

L'impero Soros

«A Bruxelles è stata forgiata un'alleanza. I membri di questa alleanza sono i burocrati di Bruxelles, la loro élite politica e un sistema che può essere descritto come "Impero di Soros". Quest'alleanza è stata forgiata contro i popoli europei. E dobbiamo riconoscere che oggi George Soros può perseguire più facilmente gli interessi del suo impero a Bruxelles di quanto non possa farlo a Washington o a Tel Aviv».

«Come al solito, quando l'élite si rivolge contro il proprio popolo, c'è sempre la necessità che gli inquisitori lancino procedimenti contro chi esprime il parere della gente» (...) Per questo non dobbiamo pensare alla lotta di fronte a noi come una cospirazione globale, ma dobbiamo descriverla e considerarla nel modo più ragionevole possibile (...) esiste un PIANO SOROS che lui stesso ha descritto. Il piano si compone di quattro punti:

Ogni anno centinaia di migliaia di immigrati – se possibile un milione – devono essere trasferiti nel territorio dell'Unione Europea dal mondo musulmano».

Ciascuno di essi deve ricevere un importo di 15.000 euro (...) in modo da mantenere un flusso continuo (...) ciò che nella terminologia politica europea è chiamato "fattore di attrazione" (...) un importo superiore al salario medio annuo ungherese».

I migranti devono essere distribuiti tra i paesi europei nell'ambito di un meccanismo obbligatorio e permanente».

Deve essere istituita un'Agenzia europea per l'immigrazione che prenda tutti i poteri decisionali svuotando di ruolo gli stati nazionali».

Questo è il PIANO SOROS.

L'Islamizzazione dell'Europa

«Noi europei possiamo sopravvivere solo se riacquistiamo la nostra sovranità dall'Impero di Soros. (...) Una volta riconquistata la sovranità, dobbiamo riformare l'Unione Europea. Nell'ambito di un programma comune i migranti che sono giunti in Europa illegalmente devono essere trasportati in un luogo diverso dal territorio dell'Unione europea anche se questo può sembrare duro».

«I partiti democristiani in Europa non sono più cristiani: cercano di soddisfare i valori e le aspettative culturali dei media liberal e dell'intelligenza. I partiti socialdemocratici

non sono più socialdemocratici: hanno perso il proletariato e ormai sono i difensori della globalizzazione di una politica economica neo-liberale».

«l'Europa attualmente si sta preparando a consegnare il proprio territorio ad una nuova Europa, meticciosa e islamizzata (...). Perché questo accada è necessario continuare la decristianizzazione dell'Europa. La priorità deve essere data alle identità di gruppo piuttosto che alle identità nazionali e la governance politica deve essere sostituita con la burocrazia».

Noi il futuro

«Oggi l'Ungheria è l'ostacolo primario all'attuazione del piano Soros (...). Per questo ci sono forze in Europa che vogliono vedere un nuovo governo in Ungheria così da indebolire il blocco dell'Europa centrale che si oppone al progetto di islamizzazione».

Poco prima Orbán aveva rivendicato l'importanza di Visegrád Four, l'accordo tra Varsavia, Praga, Bratislava e Budapest, facendo parlare con una sola voce *«gli entusiasti polacchi, i sempre cauti cechi, i sobri slovacchi e i romantici ungheresi»*

«Venticinque anni fa qui in Europa centrale credevamo che l'Europa fosse il nostro futuro; oggi ci sentiamo di essere il futuro dell'Europa».

... Lontani anni luce dalla pavida politica italiana, non tutto è perduto... e la lotta è appena iniziata.

Orbán vuole “spazzare via” Soros, 12 gennaio 2017

Ora ci sono le condizioni?

Dopo la Russia, anche l'Ungheria potrebbe decidere di espellere le Ong legate a George Soros le cui attività sono ritenute rischiosa per la sicurezza nazionale.

È quanto affermato da Szilard Nemeth, il vicepresidente di Fidesz (Unione Civica Ungherese) il partito di governo a cui appartiene il premier Orbán.

In un'intervista alla HirTv, il politico è stato chiaro: le organizzazioni legate a Soros sono *“al servizio del capitalismo globale e contro i governi nazionali”*. Queste organizzazioni, ha dichiarato, *“devono essere allontanate con tutti gli strumenti disponibili, spazzate via ora che le condizioni internazionali sono favorevoli”*.

Il riferimento è alla recente vittoria negli Stati Uniti di Donald Trump, nemico di Soros e apparentemente anche lui ostile alle attività di destabilizzazione dei governi che il finanziere attua da decenni dietro la copertura delle organizzazioni per i diritti civili.

Non è un caso che in un suo video elettorale, Trump abbia messo proprio il volto di Soros tra i nemici della nuova America a rappresentare il potere corrotto dell'élite.

Orbán vs Soros

Lo scontro tra il governo ungherese e il finanziere (ebreo di origini ungheresi) avviene ormai da tempo. Soros è apertamente accusato da Orbán di provare a destabilizzare l'Ungheria attraverso l'azione delle sue organizzazioni civili attive nel Paese.

Già nel Luglio del 2014, nel suo discorso davanti agli studenti della Summer University di Bálványos, Orbán aveva attaccato la doppiezza delle Organizzazioni civili operanti in Ungheria: *“...si tratta di attivisti politici pagati da specifici gruppi di interesse stranieri; perciò è difficile credere che queste organizzazioni abbiano scopi sociali, è molto più realistico*

che vogliono utilizzare questi strumenti per influenzare la vita politica ungherese. Queste non sono organizzazioni non governative che si oppongono a noi ma attivisti politici pagati che tentano di far valere interessi stranieri in Ungheria”.

Qualche mese prima il governo ungherese aveva obbligato la Norvegia a sospendere il finanziamento in ambito SEE, di alcune Ong ungheresi con l'accusa che queste erano collegate a partiti di opposizione (Verdi e LMP), in aperta violazione della Legge che prevede che le Ong finanziate debbano essere apartitiche. Disputa poi risolta.

Ma Orbán ha sempre accusato Soros di alimentare molte di queste Ong con scopi di interferenza nella vita democratica dell'Ungheria.

Clinton e Soros: la bocca e la voce

Lo scontro si è poi protratto durante la campagna elettorale americana, quando Bill Clinton, in un comizio in appoggio alla moglie, ha attaccato apertamente i governi ungherese e polacco per le loro posizioni intransigenti su immigrazione e identità nazionale; arrivando a dire che, dopo aver avuto la democrazia grazie agli Stati Uniti, ora avevano deciso di liquidarla per adottare una “dittatura autoritaria” simile a quella di Putin. Cosa difficile da digerire per due paesi che fanno parte dell'Ue e di cui uno, quello polacco, apertamente anti-russo. E mentre Varsavia ha cercato di minimizzare l'accaduto tenendo conto del ruolo sempre più emergente che la Polonia ha in ambito Nato, Orbán ha attaccato direttamente Soros, accusandolo di essere il vero ispiratore delle politiche dei Clinton e dei Democratici americani e di essere una delle espressioni di quell'élite che alimenta la crisi dei migranti attraverso le guerre umanitarie e l'imposizione ideologica delle politiche di accoglienza: *“la bocca era di Clinton ma la voce era di Soros”* ha dichiarato Orbán in risposta a Clinton.

Cosa non del tutto sbagliata, considerando che George Soros è stato uno dei principali finanziatori della campagna elettorale di Hillary e da anni uno dei più attivi donatori della Fondazione di famiglia dei Clinton. Nell'ottobre scorso, in occasione del referendum sull'immigrazione indetto dal governo, lo scontro tra Orbán e Soros si è acuito, a causa della massiccia campagna anti-governativa svolta dalle Ong finanziate proprio dal miliardario per boicottare il voto e far fallire il referendum. Nell'ultimo discorso di Natale, Orbán ha ribadito che *“Soros ha cercato di colonizzare l'Europa centrale”*, riferendosi alle rivoluzioni colorate e alla guerra civile in Ucraina che Soros stesso si è vantato pubblicamente di aver contribuito a produrre.

Lo scontro si prepara

In Ungheria operano circa 60 Ong finanziate dalla Open Society di Soros alcune quasi interamente come la Hungarian Civilis Liberties Union; altre, come il Comitato di Helsinki, sono in realtà Organizzazioni internazionali che ricevono contributi anche da Ue e Onu.

Per ora il governo ungherese sembra orientato ad applicare restrizioni normative sulla gestione dei bilanci (tipo imporre pubblicazioni



Viktor Orbán, presidente della Repubblica ungherese.

periodiche o pubblicare il patrimonio personale dei leader delle organizzazioni (come avviene per i politici) per rendere visibile il flusso di finanziamenti che queste Ong ricevono. D'altro canto abbiamo già spiegato il ruolo che George Soros svolge nei processi di destabilizzazione di mezzo mondo, non solo con le sue Organizzazioni filantropiche ma spesso con interventi diretti, manipolazione dei media e processi di ricatto diretto ai governi. Lo Shelob del Nuovo Ordine Mondiale forse ha trovato un nuovo avversario nel suo stesso paese d'origine. Vedremo come andrà a finire.

Giampaolo Rossi

By Redazione On 26 luglio 2017

Queste parole dovrebbero toccare il cuore, la sensibilità ed anche il portafoglio, di tutti coloro che credono nei valori della società in cui sono nati e vivono, e da questa traggono stabilità, vantaggi e sicurezza. Queste parole devono toccare il cuore di tutti noi, se vogliamo sopravvivere, per combattere i propugnatori del globalismo, i buonisti del “vogliamoci tutti bene”. Per i loro interessi stanno distruggendo la nostra società, le nostre tradizioni, i nostri valori, ma soprattutto noi stessi.

Nell'ultimo secolo, il Novecento, i globalisti per mezzo delle loro 21 superbanche mondiali, a mezzo di acconcie bolle speculative, hanno creato una massa di denaro virtuale, pari a undici volte il valore di tutto il patrimonio mondiale (fonte: “*Sole 24 Ore*”), cioè con un undicesimo posso comprare tutto, e di dieci undicesimi non sanno cosa farsene, e hanno condotto gli USA negli anni '80 a detesaurizzare il dollaro e di riflesso lo hanno fatto tutti gli altri.

Tutto questo per arrivare all'obiettivo di una moneta virtuale, gestita dai soliti pochi noti, della quale colui che si crede il legittimo proprietario, per mezzo dei moderni sistemi telematici, ne può essere privato senza che se ne renda conto; la vera libertà è il possesso del denaro sonante.

Guardando il servilismo dei nostri governanti nei confronti dei plutocrati mondialisti si comprende questo lento incancrenirsi della nostra classe politica e dei miserevoli risultati da questa ottenuti, ed il lento cappio al collo che tutti noi cittadini ci sentiamo stringere. Altro che democrazia!

Leggendo questi temi, da noi trattati più approfonditamente in “*Le mani sul mondo*”, non è difficile concludere che questa “democrazia” non è più democrazia ma “oclocrazia” (Platone V sec. a. C.), cioè il peggior sistema di governo.

Roberto Chiamonte

